

Smith, *Komast Dancers in Archaic Greek Art*, Oxford 2010, in particolare pp. 35-40, 52-56, 63-66), si contano una coppa Siana del Pittore di Heidelberg con all'interno Eracle che serra un braccio intorno al collo del leone nemeo; una intermedia tra il tipo Siana e la *band cup*, ornata con una testa di guerriero nel tondo e fregi animalistici all'esterno, probabilmente uscita dalla bottega di Lydos; quindi un esemplare di forma ibrida, passato al Museo dalla collezione Bosshard, con i busti di Atena e di un guerriero dipinti sui due lati (alla bibliografia relativa a quest'ultimo documento va aggiunta la discussione di M. Iozzo nel volume *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 255-257, tav. LXX, 1-2).

Tra le coppe dei Miniaturisti si segnalano una *lip cup* che reca su ciascun lato la firma del ceramista Xenokles; un esemplare con uno dei Dioscuri, identificato con *Kastor* grazie a un'iscrizione sinistrorsa nel medaglione interno; inoltre una *band cup* con Achille presso l'altare di Apollo, in atto di sollevare in una mano il corpo, nell'altra la testa mozzata di Troilo e sul lato opposto gare atletiche, che l'Autrice propone di correlare al lato A come eventi dei giochi funebri in onore di Patroclo. Una coppa Kassel presenta sul labbro motivi angolari a 'z' ritmati da piccole croci, in luogo della più co-

mune sequenza di linguette; un esemplare con caratteristiche morfologiche e decorative intermedie tra le coppe dei Miniaturisti e le coppe tipo A, che reca su entrambi i lati scene di partenza di guerrieri su carri, è attribuito al Pittore degli Spettri (*Wraith Painter*); mentre due altri, inquadabili nel suddetto tipo A, presentano il corrente schema ad occhioni associato a personaggi della cerchia dionisiaca. Il vaso a figure nere più tardo preso in esame è una coppa-*skyphos* ascritta al Gruppo Lańcut, databile nell'inoltrato primo quarto del V secolo a.C.

Come accennato all'inizio, il fascicolo curato da V. Slehoferova rispecchia, come era da attendersi, il più elevato standard della collana del CVA; pertanto non deve ritenersi inficiato in misura sostanziale da occasionali incongruenze, refusi e nomi talvolta ripetuti in maniera inesatta: si vedano ad esempio le trascrizioni delle iscrizioni alle pp. 34 e 52; il termine *oboloi*, riportato anche nell'indice in luogo del normale *obeloi*, pure attestato nel testo; i nomi e le sigle Davis, Günter, Knaus, Mitschell, S. Rudhart, van Vacano, Láńcut, *TesCRA* anziché, rispettivamente, Davies, Güntner, Knauss, Mitchell, J. Rudhart, von Vacano, Láńcut, *ThesCRA*.

Orazio Paoletti

MARCO GIUMAN

MELISSA. ARCHEOLOGIA DELLE API E DEL MIELE NELLA GRECIA ANTICA

(«Archaeologica», 148), Roma, G. Bretschneider Editore, 2008, pp. 287, figg. 23, tavv. XXVIII b/n. ISBN 978-88-7689-213-3

Solo recentemente è maturato anche tra gli studiosi del mondo antico un interesse specifico nei confronti dell'ape e del miele, fino a non molto tempo fa poco considerati dalla letteratura archeologica, che li ha trattati solo in modo episodico o marginale.

Ad occuparsene in passato sono stati soprattutto apicoltori o appassionati che a partire dal XVIII secolo, hanno approfondito alcuni aspetti come P. A. P. Ray (*Mémoire sur l'histoire des abeilles*, "Journal de physique" 24, 1784, pp. 117-129), o un secolo dopo, tra gli altri, A. Chiappetti (*L'apicoltura presso gli antichi Greci e Romani*, "Nuova Antologia" 15 settembre 1880) e R. Billiard (*Notes sur l'abeille et l'apicul-*

ture dans l'antiquité d'après les ouvrages des auteurs grecs et latins, "Bulletin Société centrale d'apiculture et d'insectologie de Paris", 1900, pp. 1-100). Più di recente non sono certamente mancati studi di notevole importanza che hanno tentato di ricostruire la storia del miele e delle api nell'antichità, anche se incentrati prevalentemente sull'apicoltura, come il lavoro di M. H. Fraser (*Beekeeping in Antiquity*, London 1931), interamente basato sull'analisi delle fonti classiche, e quello di H. Chouliara-Raños (*L'abeille et le miel en Égypte d'après les papyrus grecs*, Jannina 1989), che approfondisce le medesime tematiche esaminando la ricca e nutrita documentazione papirologica greca dell'Egitto. Altri studi si sono in-

vece concentrati più sugli aspetti della cultura materiale del miele, con l'intento di ricostruire tutte le attività ad esso correlate, come i lavori di R. Bortolin (*Archeologia del miele*, Mantova 2008) e di H. V. Harissis e A. V. Harissis (*Apiculture in the Prehistoric Aegean. Minoan and Mycenaean Symbols Revisited*, Oxford 2009).

Più rari sono gli studi che sono stati dedicati all'ape ed al miele secondo un approccio ermeneutico di natura più propriamente archeologica e ciò contrasta con la notevole importanza che entrambi ebbero nell'antichità proprio in funzione delle straordinarie virtù e dei complessi valori simbolici che ad essi vengono attribuiti. Senza voler tralasciare la trattazione di A. B. Cook (*The bee in greek mythology*, JHS 15, 1895, pp. 1-24), i principali punti di riferimento sono ancora il lavoro di H. R. Ransome (*The sacred Bee in ancient Times and Folklore*, London 1937), e soprattutto l'eccellente ricerca di F. Roscalla (*Presenze simboliche dell'ape nella Grecia antica*, Firenze 1998), che mira a ricostruire il processo simbolico che presiede alle problematiche storico-religiose in cui l'ape ed il miele appaiono coinvolti.

È in quest'ultimo filone di studi che si inserisce il testo di M. Giuman, il quale si propone di affrontare secondo un approccio globale l'analisi comparata dell'ape e del miele nel mondo greco antico, offrendo un quadro di sintesi generale.

L'originale *incipit* tratto da un brano del *Pinocchio* di C. Collodi che parla del "paese delle api industriali" offre all'A. l'opportunità di evidenziare il *continuum* semantico/simbolico dell'ape e del miele, incarnando una pluralità di paradigmi che consentono di trasferire sul piano del simbolo aspetti ed ambiti diversi, spesso antinomici. È di questo *continuum* che l'A. si propone di rintracciare l'origine nel mondo greco – la maggior parte dei termini ancora in uso che riguardano l'ape ed il miele sono del resto di origine greca – attraverso un'erudita ricerca che mira a coniugare fonti letterarie, immagini iconografiche e dati archeologici.

Come ben enunciato anche nella prefazione (pp. IX-X), scritta da S. Angiolillo, e ribadito dall'A. stesso nell'Introduzione (pp. XI-XV), è "il sottile filo del miele" a legare i sei capitoli in cui il libro è strutturato: proprio per il suo valore ambiguo e liminare, il miele (e dunque l'ape) consente di raccogliere diverso materiale simbolico e di affrontare problematiche di natura diversa, quali la rappresentazione della morte, il rapporto simbolico tra morte e vita ed il legame tra dato materiale, elaborazione mitica e pratica culturale.

Secondo questa prospettiva di tipo ermeneutico, il primo capitolo (pp. 3-37) funge da introduzione ai temi che saranno trattati successivamente. Traendo spunto da una tavoletta cretese in Lineare B in cui il miele compare come offerta ad una Signora del Labirinto non chiaramente identificabile, l'A. riconosce nell'isola di Creta il luogo di partenza ideale per sviluppare la ricerca sul miele ed introdurre la figura di Melissa, il cui mito viene riportato da uno scolio alla IV Pitica di Pindaro attribuito a Mnasea di Patara, ma è anche raffigurato su una delle tre coppe dipinte su fondo bianco dal pittore Sotades, facenti parte del ricco corredo di una tomba ateniese (secondo quarto del V sec. a.C.) conservato al British Museum (L. Burn, *Honey pots. Tree white-ground cups by Sotades painter*, AntK 28, 1985, pp. 93-105). Anche le altre due coppe sono decorate con scene del mito correlate al miele, ma se per una l'interpretazione di un episodio del mito di Glauco è unanimemente accettata dalla critica, meno certa è quella della terza coppa, conservata in modo frammentario, in cui l'A. accetta di riconoscere il mito di Aristeo ed Euridice.

Sulla scorta di alcuni autori classici quali Semonide, Focilide, Esiodo, Omero ed Eliano, l'A. si accinge poi a delineare alcuni dei principali significati che riguardano la donna/ape, tra cui emerge l'allegoria della sposa virtuosa, portatrice di un vivere più civile, al pari dell'alveare, quale immagine trasfigurata di una società perfettamente ordinata, che culmina con l'identificazione del potere regale. La nascita delle api costituisce inoltre l'argomento conclusivo di questo primo capitolo, anticipando uno dei temi più complessi che verranno affrontati nel corso della ricerca, relativo al nesso tra api e mondo dei morti: nel mito di Melissa, smembrata per non aver voluto rivelare i segreti eleusini alle altre donne, Demetra fa nascere le api dal corpo della ninfa, mentre in quello dell'apicoltore Aristeo ed Euridice, le api nascono da un toro morto che non ha perso la propria linfa vitale. La natura ctonia dell'ape, intesa come principio di vita e di rinascita, è motivata alla luce delle reminescenze orfiche presenti nel *de antro nympharum* di Porfirio ed in funzione della sua presenza alle origini del culto delfico, che l'A. tratterà nel corso del quinto capitolo; essa è però ancora più evidente nei miti in cui emerge un esplicito nesso tra miele e serpente, proprio come in quello di Glauco.

Con il secondo capitolo (pp. 39-65), l'A. cerca di rintracciare, principalmente in ambito egeo-anatolico, le origini simboliche che presiedono all'iden-

tificazione della donna/ape: il punto di partenza è costituito da alcune laminette in oro ed elettro di provenienza rodia e di età orientalizzante, su cui sono rappresentate figure femminili che per metà hanno il corpo di insetto: l'A. vi riconosce una figura sincretica che si innesta sul modello iconografico della *potnia theron* di matrice mediterranea, la cui origine viene motivata alla luce della singolare saga di Telepino. Nella seconda parte di questo capitolo, l'attenzione dell'A. è interamente rivolta all'isola di Creta, di cui vengono prese in considerazione tutte le testimonianze materiali atte ad evidenziare la costante presenza dell'ape come simbolo iconografico, primo fra tutte il famoso pendaglio di Mallia con le due api affrontate che reggono un favo. È dunque nel sostrato minoico che trova fondamento l'uso sacro del miele, così come è sempre l'isola di Creta il luogo ideale per cogliere quel rapporto simbolico privilegiato che intercorre tra le api e le grotte, spiegato sulla scorta di alcuni passi omerici tratti dall'Odissea e del già citato *de antro nympharum* di Porfirio. Non è un caso che sia proprio ubicata a Creta la grotta in cui Zeus viene nutrito dal latte della capra Amaltea e dal miele delle figlie di Melisseo: il riferimento a questa leggenda cretese consente all'A. di evidenziare il ruolo curotrofico delle api e di identificare nel miele, simbolo di purezza e di incorruttibilità, il nutrimento ideale per gli dei, accanto al nettare, all'ambrosia ed al latte (F. Aspesi, *Il miele, cibo degli dei*, in *Saperi e sapori mediterranei: la cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici*, Atti del Convegno (Napoli, 12-16 ottobre 1999), Napoli 2002, pp. 919-927).

Il terzo capitolo (pp. 67-94) è interamente dedicato al miele, di cui vengono ricordati i molteplici usi: principalmente utilizzato come alimento per il suo alto apporto energetico e nutritivo, era anche largamente adoperato nella cucina come conservante e nella medicina, in virtù delle sue proprietà cicatrizzanti ed emollienti; quindi nella cosmesi e nella profumeria, ove costituiva un ingrediente fondamentale nella confezione di unguenti e profumi. Oltre a ricordare le numerose qualità e l'origine divina del miele, l'A. ne sottolinea la profonda ambiguità materiale, cui corrisponde la medesima ambiguità sul piano semantico e simbolico. Contestualmente sviluppa ed approfondisce gli aspetti più concreti e pratici legati alla sua produzione, concentrandosi, pur in modo sommario, sulle diverse tipologie di arnie e sulla loro funzione, descrivendo anche le caratteristiche dei luoghi deputati alla raccolta del miele, gli apiari.

Ne emerge un quadro in cui il miele spicca per il suo straordinario apporto nutritivo, trattandosi di un alimento completo che, sempre in virtù della sua ambigua natura, rappresenta un prodotto di sintesi tra il mondo vegetale e quello animale. Per questo esso diviene anche il simbolo dell'abbondanza e della fertilità e può essere associato a tutte quelle divinità che presiedono al potere fecondante della natura ed alla rinascita del ciclo vitale, di cui il miele ne interpreta il valore ctonio. Di conseguenza, il miele si afferma come elemento connesso sia alla vita come nutrimento, che alla morte, tanto che oltre ad essere utilizzato nei rituali funebri, viene anche impiegato per la conservazione dei cadaveri.

In ultimo, miele ed api sono celebrati da sempre come i simboli dell'eloquenza e della poesia: secondo quanto tramandano le fonti, infatti, le api si sarebbero posate sulle labbra di Pindaro, di Platone e di Sofocle per trasmettere loro il dono della parola e della persuasione. Illuminante è la testimonianza di Seneca che in una delle *Epistole a Lucilio* illustra in modo esemplare questa metafora (L. Cicu, *Le api, il miele, la poesia. Dialettica intertestuale e sistema letterario greco-latino*, Roma 2005).

L'approfondimento sul miele porta l'A. ad affrontare nel capitolo successivo (pp. 95-155) una serie di miti interamente incentrati su di esso, a partire da quello di Aristeo, che affronta basandosi su un ricco repertorio iconografico, per proseguire con il mito di Orfeo ed Euridice, con quelli di Glauco e di Trofonio, e per concludere infine con quello di Periandro e Melissa, la "sposa cadavere": una vera e propria "mitologia del miele" (Lévi-Strauss, *Dal miele alle ceneri. Oltre la contrapposizione tra "natura" "cultura"*, Milano 1970), cui fa da sfondo, sul piano simbolico, il valore ctonio dell'ape.

In funzione della doppia accezione di donna e di ape, Melissa intrattiene del resto varie relazioni tra eroi e divinità; protagoniste del quinto capitolo (pp. 157-222) sono infatti le sacre api dell'olimpico, le Melisse. L'A. approfondisce il legame dell'ape con alcune tra le più importanti divinità femminili, prima fra tutte Demetra, le cui sacerdotesse – le Melisse appunto – sono tra le protagoniste delle Tesmoforie, in quanto proiezione metasimbolica del vivere civile che, come già anticipato nel primo capitolo, identifica nell'istituzione del matrimonio la principale espressione. Demetra rappresenta l'antitesi del mondo selvaggio di Artemide (p. 159), alla quale l'A. dedica un'ampia e approfondita trattazione, esaminando le api in relazione alle diverse forme che la dea assume a seconda dei contesti geografici:

oltre all'Artemide Britomartis e Dittinna, entrambe venerate a Creta, l'A. sviluppa soprattutto il rapporto delle api con l'Artemide Efesia, per cui vale la pena ricordare lo studio antesignano di Ch. Pichard (*L'Éphésia, les Amazones et les abeilles*, REA 42, 1940, pp. 270-285) e con l'Artemide Brauronia, figura sulla quale l'A. ha già avuto modo di cimentarsi anche in altra sede (M. Giuman, *Il dolce miele delle orsette. I krateriskoi di Artemide Brauronia, una rilettura*, in *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia, Atti del Convegno Internazionale di Studi [Perugia, 14-17 marzo 2007]*, Venosa 2009, pp. 103-118), trattando di un peculiare tipo di offerte rinvenute in tutta l'area del santuario di Brauron, i *krateriskoi*, che l'A. ritiene facciano parte di un rituale di carattere libatorio che probabilmente prevedeva l'utilizzo di idromele. Nella parte conclusiva del capitolo, l'A. prende in considerazione il rapporto tra il santuario di Delfi e l'ape delfica (la Pizia), riesaminando sotto la guida di Pausania, le quattro diverse fasi di costruzione del tempio, in particolare la seconda quando esso risulta costruito dalle api con cera e piume d'uccello. In ultimo, affronta anche l'enigmatico oggetto, l'*omphalos* delfico, che secondo l'A. rappresenta "tutto ciò che ben si inserisce nel sistema culturale e rituale dell'oracolo di Delfi: arnia, tomba, tumulo, ombelico o, meglio, l'insieme di tutte queste cose" (p. 219).

Nel capitolo conclusivo (pp. 223-249), l'A. riprende il corredo della c.d. Tomba di Sotades, di cui offre una nuova interpretazione, ritenendo che appartenga ad una giovane donna, probabilmente iniziata ai riti misterici di Orfeo. A suggerirlo sono proprio le tre coppe dipinte su cui sono raffigurati tre miti diversi (Glauco, Melissa, Aristeo ed Euridice), ma tutti correlati al miele: è probabile che in questo modo si intendesse evocare un'offerta simbolica di miele quale strumento di rinascita ed alimen-

to di immortalità. L'impiego del miele era previsto anche in ambito religioso e funerario, costituendo sin dai tempi più antichi una delle principali offerte alle divinità ed alle anime dei morti, utilizzato per le libagioni ancor prima del vino, totalmente puro, in forma di dolce o addirittura di semplice favo. In quanto simbolo di purezza e fonte di purificazione, tuttavia, il miele si qualifica anche come cibo di rinascita iniziatica. A concludere il capitolo sono infine alcune riflessioni sullo *Zeus Meilichios*, una divinità ctonia, protettrice della fertilità del suolo e del grano appena seminato, nei cui rituali doveva probabilmente essere utilizzato il miele.

In questa fitta rete di relazioni e di sottili richiami che dal mondo dei *realia* passano al piano simbolico e viceversa, emerge la notevole disinvoltura con cui l'A., esperto conoscitore della mitologia e della società greca, affronta in modo versatile il complesso sistema simbolico che si prefigura all'origine dei miti trattati, mettendo a confronto fonti letterarie con dati iconografici ed archeologici, ricorrendo talvolta all'utilizzo di schemi di sintesi per evidenziare i diversi livelli semantici e metaforici individuati.

Pur addentrandosi in un percorso estremamente vasto e per tale motivo anche rischioso, alla luce di una lettura complessiva tutti i temi affrontati nei singoli capitoli trovano un costante e puntuale filo conduttore nella figura di Melissa, la donna/ape, e nel suo frutto più straordinario, il miele: "metafore polisemiche di straordinaria efficacia" (p. XIII) divengono entrambi lo strumento guida per affrontare miti, simboli, problematiche storico-culturali, antropologiche e religiose, secondo un approccio iconologico che permette all'A. di ricostruire un coerente ed articolato quadro simbolico, avvalendosi di puntuali riscontri.

Raffaella Bortolin

AREZZO NELL'ANTICHITÀ

A cura di G. Camporeale, G. Firpo

(Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze, Arezzo); Roma, G. Bretschneider Editore, 2009, pp. 293, figg. nel testo, tavv. XVIII a colori. ISBN 978-88-7689-244-8

Il volume rappresenta la concretizzazione di un percorso triennale che l'Accademia Petrarca di Lettere e Scienze di Arezzo ha perseguito in occasione del bicentenario della fondazione (1810-2010).

Come enunciato nella premessa dai curatori, l'obiettivo è quello di mettere a disposizione uno strumento consultabile sia dallo specialista, che vi troverà un quadro aggiornato degli studi sulla cit-